Presentato il consuntivo del '76

Sei miliardi di utile al Monte dei Paschi

Nettamente inferiore ad altri istituti di credito - Astenuti i due rappresentanti comunisti - Una dichiarazione del compagno Fazio Fabbrini

SIENA — La voce « raccolta fondi » ha raggiunto i 4 mila miliardi e 868 milioni, gli « impegni per l'economia » hanno avuto un incremento che si aggira intorno al 24 per cento, nonostante questo l'utile dell'azienda bancaria è diminuito di tre milioni circa rispetto a quelle del '75; infatti da 5 miliardi e 101 milioni di lire si è passati a 5 miliardi e 98 milioni. Questi i dati emergenti dalla scarna relazione con la quale il provveditore del Monte dei Paschi, Giovanni Cresti, ha presentato il bilancio dell'importante istituto di credito senese.

A far rimanere pressoché costante l'utile dell'azienda bancaria nel '76, sono stati due fattori concomitanti che hanno inciso sul bilancio: la raccolta fondi, superiore alla media nazionale e i gravi oneri derivanti dal costo dei dipendenti che pesa per circa il 21 per cento sui ricavi. Proprio i sindacati aziendali poche settimane fa avevano denunciato le carenze che l'istituto di credito dimostra in questo settore. Mediamente un dipendente del Monte dei Paschi (mettendo da parte le sperequazioni) guadagna 18 milioni all'anno, ma se questa media venisse fatta soltanto per i dirigenti ne verrebbe fuori un risultato di 90 milioni l'anno per unità.

I dipendenti del Monte dei Paschi di Siena ammontano complessivamente a 7713: 75 dirigenti, 875 funzionari, 5864 impiegati, 899 fra commessi e salariati. In un solo anno hanno varcato le porte dell'istituto di Credito senese quasi il doppio dei nuovi dipendenti da assumere: le previsioni dicevano infatti 350, mentre i nuovi arrivati sono stati 527.

Rispetto al 1975 il costo del lavoro ha subito un incremento del 37 per cento dovuto essenzialmente all'aumento degli organici, allo scatto di contingenza di 20 punti e agli aumenti salariali stabiliti nel contratto.

A risollevare comunque il bilancio ci hanno pensato le voci « opere pubbliche » e « credito fondiario » iscritte per forti somme. Traducendo in soldoni tutte le voci del bilancio del Monte dei Paschi si scopre che l'utile di esercizio per il 1976 ha fruttato sei miliardi e 404 milioni: soltanto 88 milioni, quindi in più dell'anno precedente. Una piccola cifra se si pensa ai grandi utili che hanno ottenuto proprio in quest'anno altri importanti istituti di credito.

Queste cifre sono state discusse nei giorni scorsi dalla deputazione amministratrice della banca senese: i democristiani i socialisti e i liberali hanno votato a favore, mentre i due rappresentanti comunisti si sono astenuti. Il compagno senatore Fazio Fabbrini membro insieme al compagno Rodolfo Brizzi della deputazione amministratrice del Monte, ha rilasciato questa dichiarazione: « Il Monte dei Paschi di Siena ha ulteriormente esteso la sua robusta presenza sul mercato finanziario. E' questo un dato indubbiamente positivo che va soprattutto collocato nel grave quadro economico generale del paese, così come l'utile netto anche se è di poco superiore a quello realizzato nell'esercizio precedente. Le ragioni della astensione mia e di Brizzi su questo bilancio? Posso riassumere rapidamente, si tratta innanzitutto di ragioni politiche generali.

Il Monte non è una grossa isola. Vive immerso profondamente nella nostra realtà nazionale e ne subisce quindi tutti i condizionamenti. Sulla sua operatività si riflettono dunque, inevitabilmente, le linee di politica economica e creditizia generale che noi comunisti non condividiamo, soprattutto perché disancorate da quella programmazione che con insistenza rivendichiamo per rimettere ordine nello sforzo di ripresa e di futuro sviluppo dell'economia.

Più in particolare, pur nel quadro di una corretta gestione, a noi è sembrato di rilevare che l'istituto ha un po' forzato la raccolta elevando il tasso passivo al disopra della media praticata dal sistema bancario nazionale senza che a ciò potesse corrispondere anche le restrizioni imposte dalle autorità centrali.

Devo per la verità aggiungere che non abbiamo mancato di rilevare il forte aumento del costo del personale non del tutto attribuibile ai contratti nazionali e alla scala mobile. Per questo, nel quadro delle possibili e necessarie economie che il difficile momento economico del paese suggerisce, abbiamo sostenuto l'esigenza di andare ad un confronto aperto e costruttivo con le organizzazioni sindacali per ricercare insieme le vie da seguire per tendere a ridurlo ».

OGGI A PISA INCONTRO SU « PCI E QUESTIONE FEMMINILE ».

PISA — Oggi, alle ore 10, nell'aula magna della Sapienza, la sezione universitaria « G. Taddei » ha organizzato un incontro dibattito sul tema: « Il PCI e la questione femminile ». Parteciperanno la giornalista Carla Ravaioli e la vicecapogruppo comunista al Senato Giglia Tedesco.

In pericolo anche gli istituti di sperimentazione

Sottratto alla Regione l'ente Val di Chiana?

FIRENZE — L'ente Val di Chiana resterà sotto la vigilanza del ministero dell'Agricoltura? I tre istituti toscani di ricerca e sperimentazione agraria saranno soppressi?

Il presidente Lagorio ha riferito alla giunta regionale che lo speciale comitato di indagine sugli enti inutili costituito presso la presidenza del consiglio dei ministri ha inoltrato in questi giorni al presidente Andreotti due schemi di decreto in base ai quali: 1) l'ente autonomo per la bonifica, l'irrigazione e la valorizzazione fondiaria, (ente Val di Chiana) con sede in Arezzo, è dichiarato necessario ai fini dello sviluppo economico, civile, culturale e democratico del paese; 2) i tre istituti di ricerca e sperimentazione agraria, esistenti in Toscana, e cioè quello di zoologia agraria di Firenze, quello per lo studio e la difesa del suolo sempre di Firenze e quello di selvicultura di Arezzo, sono dichiarati enti inutili e se ne propone lo scioglimento.

La giunta ha rilevato che le proposte del comitato di indagine sugli enti inutili sono in conflitto con gli orientamenti della Regione.

La Regione ha infatti rilevato che: 1) le funzioni dell'ente Val di Chiana devono essere integralmente trasferite alla competenza regionale e, conseguentemente, deve passare alla Regione l'ente stesso; 2) nel campo della sperimentazione agraria e forestale deve essere garantito alla Regione un ruolo decisionale nella programmazione della ricerca e, conseguentemente, gli istituti di sperimentazione vanno posti al servizio delle molteplici esigenze della produzione agraria e forestale della Regione.

Il comitato di indagine sugli enti inutili sottrae invece alla Regione il potere di utilizzare tali enti e istituti o dichiarandoli intoccabili o sciogliendoli.

La giunta regionale considera preoccupante tale fatto perché avviene al di fuori della naturale e corretta sede di discussione, cioè nell'ambito della legge 382.

Si conclude quest'oggi

Convegno a Livorno delle Camere di commercio

LIVORNO — Si è aperta a Livorno la conferenza nazionale per il rilancio della programmazione, organizzata dalle Camere di commercio della Toscana e dell'Unione italiana delle camere di commercio.

Dopo il saluto del presidente del CNEL, Bruno Storti, hanno parlato alcuni presidenti degli enti camerali, fra i quali Mancusi, Gestri e Michelozzi. Le relazioni introduttive sono state svolte dal professor Giancarlo Mazzocchi, ordinario di politica economica e finanziaria dell'università cattolica di Milano, e dal professor Alberto Predieri, ordinario di istituzione di diritto pubblico all'università di Firenze. Il presidente della giunta regionale delle Marche, Adriano Ciaffi, ha svolto la relazione sul ruolo delle Regioni per il rilancio della programmazione.

Il convegno si concluderà oggi con una tavola rotonda alla quale parteciperanno i responsabili delle sezioni economiche dei partiti politici: Renato Altissimo, Pietro Armani, Luciano Barca, Mario Ferrari Aggradi, Pietro Longo, Claudio Signorile. A chiusura parlerà il ministro del bilancio e della programmazione, senatore Tommaso Morlino.

Dall'assemblea degli enti locali in Palazzo Vecchio

Chiesta la reale applicazione del decentramento dei poteri

I rappresentanti della Regione dei Comuni e delle Province toscane hanno chiesto la modifica del decreto governativo per l'attuazione della legge « 382 » — Gli interventi di Gabbuggiani, Favilla, Ravà e Lagorio

FIRENZE — I comuni e le Province toscane — e con loro la Regione — giudicano del tutto deludente il decreto del governo per l'attuazione della legge « 382 » con la quale devono essere trasferite alle regioni ed agli enti locali funzioni statali. Lo hanno detto ieri chiaramente durante l'assemblea regionale degli enti locali svoltasi nel salone dei Cinquecento, in palazzo Vecchio, alla quale hanno partecipato decine e decine di sindaci con i loro gonfaloni, presidenti di province, esponenti delle forze politiche ed una folta rappresentanza del consiglio regionale.

Il sindaco di Firenze, Elio Gabbuggiani, quello di Lucca, Loris Favilla, il presidente della giunta regionale Lello Lagorio hanno espresso critiche severe nei confronti del decreto governativo, ribadendo la posizione assunta nei giorni scorsi dalla sezione toscana dell'associazione nazionale dei comuni italiani.

Il « decreto » — è stato affermato ieri in palazzo Vecchio — non corrisponde né ad una interpretazione evolutiva della costituzione né ai contenuti della legge « 382 », rappresenta inoltre un passo indietro rispetto alle conclusioni alle quali era pervenuta la commissione «Giannini». Si tratta perciò di modificarlo profondamente ed è quindi necessario un confronto serrato tra governo, regioni ed enti locali per far corrispondere le scelte definitive alle esigenze attuali.

La « 382 » prevede l'individuazione dei compiti amministrativi che devono essere conferiti direttamente dallo stato agli enti locali (e tale trasferimento assicurerebbe da un lato una maggiore responsabilizzazione dell'ente e dall'altro eviterebbe superflui appesantimenti procedurali e burocratici) ma il decreto governativo non va in questa direzione.

I pochi poteri che si vorrebbero passare agli enti locali — ha rilevato l'ANCI — sono in genere « ritagliati » da quelli regionali e « comunque e del tutto ininfluente, per non dire inesistente, il passaggio di personale e di mezzi finanziari agli enti locali ». Su questo punto si sono appuntate le critiche di Gabbuggiani - non ha tenuto in alcun conto le indicazioni della commissione « Giannini » ed i fatti a questo proposito, parlano chiaro: « Basti pensare — ha spiegato il sindaco di Firenze — che mentre la commissione Giannini aveva previsto la soppressione di almeno 18 direzioni generali al completo, lo schema governativo attuale prevede invece il passaggio alle Regioni di appena 8 direzioni e di soli 1000 impiegati, quasi tutti adibiti a uffici periferici di poca importanza ».

Le proposte governative, nel caso fossero attuate, creerebbero una situazione più arretrata di quella venuta fuori dall'emanazione dei decreti delegati, settoriali e insufficienti, nel 1972. Nel decreto l'ANCI ha individuato i rischi di un risorgente centralismo, che bloccherebbe l'indispensabile riorganizzazione statuale. « I comuni invece chiedono la modifica dei rapporti istituzionali e la loro azione a fianco della Regione e delle Province si giustifica proprio perché nei comuni è sentita la esigenza del decentramento dei poteri » ha precisato il sindaco di Lucca. Il decreto governativo disattende tutto ciò e questo è tanto più grave in quanto la crisi economica del paese ha tra le sue cause il caos che regna nel settore della spesa pubblica per il disordine delle competenze, per la sussistenza di enti inutili, per la duplicazione e sovrapposizione di burocrazie, per la settorializzazione degli interventi. La trasformazione della spesa pubblica — come ha sottolineato l'ANCI — da fattore di crisi e di inflazione a fattore di risanamento e di rinnovamento, passa necessariamente attraverso l'eliminazione di queste disfunzioni e di questi ostacoli e questo obbiettivo può essere raggiunto solo ampliando da un lato — e lo hanno ribadito tutti gli intervenuti all'assemblea — i compiti di legislazione, di programmazione e di coordinamento delle regioni, dall'altro affermando la centralità del comune come cardine del sistema autonomistico, come titolare privilegiato della delega, ma anche come gestore diretto di tutte quelle funzioni amministrative finora svolte dallo stato e che nel quadro legislativo, possono essere disimpegnate a livello decentrato.

In questa situazione è stato ribadito in palazzo Vecchio — il movimento delle autonomie deve muoversi unitariamente per modificare il decreto governativo, sostenendo l'azione che le regioni stanno conducendo per poter « governare » e quella dei comuni per realizzare un « nuovo assetto istituzionale » — ha concluso Lagorio — fondato sui comprensori e sulle deleghe dei mezzi finanziari e delle funzioni, anche perché la crisi attuale si vince con l'espansione della democrazia e perciò della autonomia ».

L'assemblea a Palazzo Vecchio sulla legge 382

E' stata costruita con un'ampia consultazione

Pistoni Asso: presentata la piattaforma di lotta

Contenute le richieste salariali - Le rivendicazioni per quel che riguarda investimenti, occupazione, mobilità, organizzazione del lavoro, orari, ambiente

PONTEDERA — La Pistoni Asso di Fornacette, coi suoi oltre 500 lavoratori metalmeccanici, è la più importante media azienda del settore non solo della zona di Pontedera, ma della provincia di Pisa.

Sulla scia dei grandi gruppi anche qui è stata costruita, con un'ampia consultazione fra i lavoratori, una piattaforma aziendale che è stata sottoposta alla verifica degli enti locali e delle forze politiche della zona. La piattaforma si articola secondo i grandi temi che stanno alla base delle richieste e delle trattative in corso alla Piaggio e nei grandi gruppi.

Si tratta di andare ad un confronto con la direzione sui temi degli investimenti, dell'occupazione, della mobilità professionale, dell'organizzazione del lavoro, degli orari, dell'ambiente di lavoro, dei diritti sindacali, della mensa e dal salario.

Sul salario le richieste sono contenute: si tratta di elevare entro il 1978 il premio ferie di lire 115.000 a lire 250 mila e di una revisione del premio di produzione, ma queste richieste sono inserite in un contesto generale e non possono da sole risolvere la vertenza. C'è ad esempio sulla mensa un accordo che risale al gennaio del 1974 che non è stato attuato, per cui viene chiesto di definire tempi per la costruzione della mensa e il pranzo per i dipendenti.

Sugli investimenti si chiede uno sviluppo delle produzioni nei settori diesel e industriale, ed una definizione delle singole produzioni in rapporto agli organici. Per l'occupazione si sollecita un ritorno dell'occupazione femminile ai precedenti livelli con una più ampia collocazione nei reparti di produzione: procedere alle assunzioni attraverso gli uffici di collocamento e con precedenza per i lavoratori con contratto a termine. Si chiede un controllo sull'organizzazione del lavoro e la contrattazione sugli orari ed i programmi di ferie e delle festività.

Per l'ambiente del lavoro si richiede l'affidamento al consorzio socio-sanitario, con oneri a carico dell'azienda di tutti i controlli e le iniziative, compreso il libretto sanitario e di rischio. Si chiede inoltre l'istituzione di un adeguato servizio di pronto soccorso e un controllo preventivo sulle nuove installazioni e i nuovi impianti. Infine una revisione del Monte ore assegnato per le attività sindacali interne ed esterne e una serie di richieste che vanno nella direzione di un maggior controllo da parte dei lavoratori sulle decisioni aziendali e su cui le forze politiche e gli enti locali hanno espresso il loro consenso.

i. f.

Documento dei sindacati e dei partiti a Livorno

Non più ritardi per la Pirelli

Sollecitata l'urgente realizzazione del nuovo stabilimento al Picchianti - L'attuazione dei nuovi insediamenti di attività produttive

LIVORNO — I lavoratori della Pirelli di Livorno e per essi le organizzazioni sindacali che li rappresentano (CGIL, CISL, UIL), insieme alle forze politiche organizzate in fabbrica (DC, PCI, PSI) hanno richiamato l'attenzione della città intera e degli organismi rappresentativi preposti sulla situazione inerente alla costruzione della nuova fabbrica in località Picchianti.

Richiamandosi al documento conclusivo della conferenza di produzione svoltasi a Livorno l'11 e 12 marzo, dove veniva rilevato l'impegno unitario delle forze politiche e del consiglio di fabbrica a sostegno della necessità della costruzione della nuova fabbrica, i lavoratori ribadiscono in un comunicato « la necessità di raggiungere tale obiettivo consapevoli che ulteriori ritardi avrebbero ripercussioni negative in ordine alla conservazione del posto di lavoro, agli organici, che in relazione al blocco delle assunzioni si assottigliano in continuazione per effetto dei pensionamenti e in riferimento alla continua svalutazione monetaria con ripercussioni in negativo rispetto agli investimenti decisi dalla Pirelli per la costruzione della nuova fabbrica ».

« In considerazione di quanto sopra esposto — prosegue il comunicato — i lavoratori della Pirelli sono altresì coscienti dell'importanza che riveste l'urbanizzazione dell'intera zona del Picchianti, in relazione all'insediamento della stessa, di attività di piccole medie industrie e artigianali, come previsto nel piano approvato unanimemente dalle forze politiche in seno al Consiglio comunale. L'attuazione degli insediamenti delle attività produttive del piano Picchianti darà logica soluzione a problemi inerenti allo sviluppo industriale della città offrendo prospettive occupazionali soprattutto ai giovani in cerca di prima occupazione e rinsaldando l'economia cittadina nel suo insieme ».

« I lavoratori della Pirelli — conclude il comunicato — consapevoli della legittimità di tali richieste, sono disposti più che mai a battersi per superare eventuali ostacoli che possano impedire la realizzazione nei tempi previsti della nuova fabbrica ».

Vivace dibattito tra i cittadini a Grosseto

Un'intera città discute dei consigli di quartiere

Concluso in questi giorni un ciclo di assemblee - Presa di posizione della sezione comunista del centro storico - Candidature «aperte» del PCI

GROSSETO — La questione del decentramento e della partecipazione dei cittadini alla vita pubblica e politico-amministrativa sta registrando a Grosseto vivace dibattito.

Molteplici sono i motivi di questa discussione aperta sia dal consiglio comunale che dalla giunta con la decisione di svolgere le elezioni circoscrizionali in concomitanza con l'elezione del parlamento europeo previsto per la primavera dell'anno prossimo.

Questo pronunciamento delle forze politiche democratiche si è espresso tenendo conto delle gravi difficoltà finanziarie in cui versa l'ente locale e per concentrare tutti gli sforzi, non in campagne elettorali di contrapposizione, nella direzione di dare un nuovo profilo all'assetto economico sociale della città e del suo territorio.

Prescindendo da ciò, comunque, i partiti di Grosseto hanno stabilito di andare ad una costituzione provvisoria dei consigli di quartiere ai fini di inserirli più direttamente attraverso la partecipazione nella gestione sociale della cosa pubblica. Mentre in questi giorni si sono concluse le assemblee di quartiere e di frazione sulla bozza di regolamento stilata dalla giunta, si sviluppa sulla stampa il dibattito di organizzazioni politiche e di singoli cittadini sui vari aspetti del problema.

Dal canto nostro, registriamo una presa di posizione della sezione comunista « A. Bellucci » che opera nel quartiere « Centro » della città, uno dei più interessanti per le sue caratteristiche economico-sociali e culturali dell'intero territorio comunale. Dopo aver dato un giudizio positivo sulle scelte operate dalle forze costituzionali ed espresso posizione in merito al decentramento più in generale, si richiama l'attenzione sulla specificità del quartiere.

Il gruppo di lavoro della sezione « Bellucci » ritiene che la giurisdizione territoriale del quartiere « Centro » debba interessare (in vista del processo di ristrutturazione che prevede la riduzione dei quartieri da 12 attuali agli 8 previsti dal regolamento), la zona a monte del rilevato ferroviario, seguendo l'argine destro dell'Ombrone, risalente fino alla fornace di S. Martino, compreso e confinante con le vie Matteotti - Oberdan - piazza Volturno. Questa indicazione tiene conto di una uniformità socio-culturale della zona, che tra l'altro, collega il centro storico con una rilevante area a vocazione agricola.

Circa i problemi della gestione delle strutture municipali, il gruppo di lavoro, ritiene che queste debbano essere classificate in due categorie: una di interesse comunale (teatro, stadio, biblioteca e musica) ed una invece di interesse di quartiere (giardini, mura medicee, scuola per l'infanzia e verde attrezzato) ciascuna con differenti funzioni e pertanto con un diverso tipo di gestione sociale che comunque coinvolga sempre la partecipazione delle popolazioni e delle loro aggregazioni.

Per quel che riguarda la scelta dei candidati che il PCI indicherà quali componenti del costituendo consiglio circoscrizionale, viene sottolineato che tali candidati non debbono essere necessariamente iscritti al PCI, ma anche indipendenti e rappresentativi dell'associazionismo culturale, sportivo, della scuola, delle organizzazioni sociali, sindacali ed economiche. Candidature che devono scaturire da pubblici incontri con i cittadini e le stesse organizzazioni in quanto rispondenti a criteri di democrazia e di esaltazione della partecipazione.

p. z.

I lavori si svolgono all'SMS di Rifredi a Firenze

Si apre la prima conferenza dei giovani comunisti toscani

Vi partecipano 256 delegati eletti nelle assemblee e negli attivi provinciali - Relazione introduttiva della compagna Marisa Nicchi e conclusioni del compagno Guerzoni della segreteria nazionale FGCI

Una recente manifestazione di giovani della FGCI in Toscana

FIRENZE — « L'impegno della FGCI per rendere i giovani protagonisti delle lotte per il rinnovamento della Toscana e per una nuova direzione politica del Paese ». Intorno a questa tematica si svolge oggi e domani la prima conferenza regionale di organizzazione della FGCI toscana.

Vi partecipano 256 delegati eletti nei giorni scorsi nelle assemblee e negli attivi provinciali dell'organizzazione. I lavori si svolgono alla SMS di Rifredi: inizieranno oggi alle 16 con la relazione introduttiva della compagna Marisa Nicchi della direzione nazionale della FGCI, dopo cena continueranno con le commissioni di lavoro.

La mattina e il pomeriggio di domani saranno dedicati al dibattito, le conclusioni, previste per le ore 18, saranno tenute dal compagno Roberto Guerzoni della segreteria nazionale della FGCI.

La conferenza di organizzazione della FGCI giunge a conclusione di un lungo ciclo di attivi, assemblee, incontri con i giovani delle città, dei centri minori e delle campagne di tutta la regione. Intenso è stato il dibattito, la discussione e il confronto su tutti i problemi che si pongono oggi alle nuove generazioni. Problemi antichi si sono allargati, dei nuovi se ne sono aperti nell'ultimo anno, negli ultimi mesi.

Molte sono le preoccupazioni: per lo stato della scuola e dell'università, sempre maggiori sono le difficoltà della ricerca di un lavoro e di una occupazione qualificata, presenti sono i pericoli di una ulteriore disgregazione.

Ricordo

PISA — Mercoledì 27 aprile ricorreva l'anniversario della scomparsa di Italo Bargagna che fu sindaco subito dopo la liberazione di Pisa e glorioso dirigente della lotta antifascista e partigiana. Nell'occasione, una delegazione composta da compagni della segreteria della federazione provinciale comunista e da dirigenti dell'ANPI è andata a rendere omaggio alla sua tomba.

Ricordo del compagno « Cecco »

Da operaio a dirigente politico e partigiano

Nel quadro delle manifestazioni dedicate al 25 aprile il Comitato Unitario Antifascista del Comune di San Marcello Pistoiese ha voluto ricordare il comandante partigiano Francesco Silvestri, il non dimenticato « Cecco », scoprendo una lapide nella scuola di Bardalone a lui dedicata.

Attorno a questa iniziativa si sono dati convegno non soltanto i compagni che con lui costruirono l'organizzazione comunista nella montagna pistoiese ed i partigiani che combatterono con lui, ma gran parte della popolazione di Bardalone, soprattutto tanti giovani che certamente non hanno conosciuto di persona il compagno Cecco.

L'iniziativa è stata l'occasione per ricordare i momenti più salienti della vita del nostro caro compagno.

Cecco esprime e rappresenta per quel periodo lo sviluppo del movimento operaio e partigiano della zona.

Boscaiolo che aveva conosciuto la Maremma e per lunghi anni la Corsica, arriva a lavorare alla SMI di Campotizzoro nel 1940 ove gli è possibile incontrare quel gruppo di operai che avevano dato vita alla organizzazione comunista fin dal 1939.

Ricordiamo Cecco come uomo di poche parole, ma sempre pronto a cogliere l'essenziale dei problemi che la sorte allora proponeva, sempre pronto ad impegnarsi senza risparmio di energie.

Dopo il 25 luglio, e soprattutto dopo l'8 settembre, dimostrò di essere maturo per affrontare quel periodo che ebbe inizio con la lotta armata contro il fascismo e contro i nazisti, divenendo ben presto uno dei responsabili militari del partito nella zona. In questa veste ebbe frequenti contatti con l'organizzazione provinciale del partito, con Gino Bozzi, con Bitossi e tanti altri compagni.

Nell'aprile '44, insieme ai dirigenti del Partito, iniziò l'attività partigiana. Fra i combattenti vi erano decine e decine di giovani che già avevano imparato ad apprezzare le sue capacità, la sua completa dedizione alla lotta contro i fascisti. Quando più tardi fu data vita alla brigata garibaldina « G. Bozzi » ne divenne il comandante militare.

Insieme con Ferdinando Borghesi, « Nando », fu alla testa di quella brigata che operò in sei province ed ebbe diciassette morti e decine e decine di feriti e che, anche nell'esercito partigiano — che aveva formato la repubblica di Montefiorino — seppe assolvere i compiti che le venivano affidati.

Cecco quindi da boscaiolo divenne dirigente politico della classe operaia della SMI e, successivamente comandante partigiano formatosi veramente nella lotta, esempio continuo che consentiva ai giovani di superare i sacrifici, i pericoli, ed anche le incertezze.

Con la liberazione della zona, Cecco ritornò come tutti i partigiani alla sua casa, al suo lavoro, alla SMI, non presentando nessun conto, non vantando nessun diritto, consapevole solo di aver fatto insieme a centinaia di lavoratori solo il suo dovere.

Nel 1946 la SMI lo licenziava e Cecco dovette emigrare clandestinamente a Nizza dove trovò lavoro e, sciaguratamente, nel 1958 moriva a seguito di un grave infortunio sul lavoro.

La popolazione della montagna pistoiese ha saputo a tanti anni di distanza ricordare il contributo che Cecco seppe dare alla lotta contro il fascismo, dimostrando di raccoglierne la lezione morale e politica che può essere tramandata alle giovani generazioni, specialmente in un momento così difficile come quello che il nostro paese sta attraversando.

Viamonte Baldi

Convegno sulla disoccupazione giovanile a Piombino

PIOMBINO — Oggi con inizio alle 9 presso il circolo delle acciaierie di Piombino si svolgerà il convegno sulla disoccupazione giovanile a Piombino e nella Val di Cornia, promosso dai Comuni di Piombino, Suvereto, Campiglia e San Vincenzo.

Il tema delle relazioni introduttive che saranno svolte da Paolo Benesperi, assessore alla Programmazione, e da Bruno Pellegrini, assessore alla Pubblica Istruzione al Comune di Piombino sarà: idee per un piano di avviamento al lavoro e di qualificazione professionale.

Il dibattito, che si svilupperà per l'intera giornata, sarà concluso dall'assessore regionale alla Pubblica Istruzione Luigi Tassinari.